

LICEO DANIELE CRESPI

Ti prego non smettere di sognare

La pandemia ha colpito senza dubbio ognuno di noi segnandoci profondamente, ma da adolescente non posso che parlare di ciò che è accaduto a me e di come guardare al futuro e sognare sia diventato per noi ragazzi così difficile. All'inizio di tutto, da quando ci siamo ritrovati costretti in casa insieme alle nostre famiglie (con cui non tutti hanno il migliore dei rapporti) è iniziato il primo periodo di sopravvivenza. La vita si è come fermata, ogni giornata esattamente identica alla precedente: la sveglia, le lezioni a distanza, il resto della giornata a fare i compiti, scambiare messaggi e aspettare che la giornata finisse. In questo periodo, la speranza di uscire indenni e uguali a prima da quello che stavamo vivendo si è spenta e molti si sono lasciati andare perché non c'era alcuno scopo in quel poco che potevamo e dovevamo fare. Il futuro quasi non esisteva, l'unica cosa a cui si riusciva a pensare era cercare di resistere. L'arrivo dell'estate, la fine della scuola e l'allentamento delle restrizioni hanno portato sollievo e gioia che hanno riaperto le nostre menti e i nostri occhi; per tre mesi è parso di ritornare a vivere. Poi tutto è peggiorato di nuovo: i casi sono aumentati e l'anno scolastico è iniziato tra restrizioni e voci che parlavano di una seconda ondata. Come possiamo esserci sentiti di fronte alla prospettiva di perdere di nuovo tutto, proprio quando la vita sembrava riacquistare normalità? Abbiamo ancora una volta completamente perso il contatto umano, con i nostri insegnanti e con gli amici. Siamo rimasti ad ascoltare davanti al telegiornale i numeri dei casi che risalivano senza sosta con la schiacciante e terribile consapevolezza di essere impotenti. Abbiamo visto i nostri cari soffrire e abbiamo cercato di supportare da lontano, sentendoci inutili, amici in difficoltà. In alcuni momenti ci siamo sentiti completamente messi da parte: dimenticati dal governo e giudicati da adulti sicuri che seguire le lezioni con la didattica a distanza fosse una cosa facilissima. Parecchi sono anche stati criticati da genitori e parenti per non essere riusciti a concludere l'anno scolastico con buoni voti o una media alta. Ciò che personalmente mi fa rabbia è che queste persone sono gli stessi adulti che sentiamo spesso ripetere che giudicare senza conoscere è una brutta cosa; l'incoerenza è lampante, ma sembra che non ci sia rimedio, un modo di far capire a chi non comprende la nostra sofferenza. Potremo riprendere a sognare e a guardare al futuro senza la paura di ripiombare di nuovo nel buio e liberi dal terrore che il Covid ci impedisca di realizzarci? Sì, se ci impegniamo tutti insieme; ma rimarrà sempre in noi il segno di ciò che è successo e sicuramente anche la sensazione di aver "vissuto a metà" questi anni, che tutti descrivono come i più belli della propria vita.

Carlotta Azimonti

Senza titolo

Se qualcuno qualche anno fa' mi avesse detto che avrei passato gli anni centrali della mia adolescenza nel corso di una pandemia mondiale, probabilmente non gli avrei creduto. Persino tuttora mi risulta surreale crederci. Quando mi chiederanno in futuro cosa mi ricordo di questi anni, tutto quello che mi verrà in mente saranno i muri di casa mia diventati così familiari che il solo vederli mi nausea a volte; mi ricorderò del mio sedicesimo e diciassettesimo compleanno festeggiati solo con mia mamma, il mio gatto e una torta cucinata la sera prima e abbellita con delle vecchie candeline; ripenserò alle mille videochiamate interminabili con le mie amiche, alle chiamate inesistenti con i parenti e al viso di mia mamma rigato dalle lacrime mentre piangeva perché aveva perso il lavoro e la banca non concedeva la sospensione del mutuo. Durante il lockdown è cambiato tutto e niente. Se mi guardo indietro, ho come la sensazione che il tempo sia stato "congelato", ma poi penso a come siano quasi passati due anni dall'inizio della pandemia e allora noto la fila di vinili sulla mensola di fianco al giradischi e i libri che ho comprato su Amazon quando ero propensa a sfruttare i momenti che potevo dedicare a me stessa coltivando nuove passioni. Sono quei piccoli particolari che mi fanno realizzare che il tempo non si è "congelato", ma è passato e io non ho potuto semplicemente viverlo. O meglio, non ho potuto viverlo come avrei voluto. Da piccoli la nostra ambizione viene fomentata non solo

dai classici stereotipi adolescenziali che vediamo nei film o leggiamo nei libri, ma anche da persone più grandi di noi che non fanno altro che dirci che questi rimarranno gli anni più belli della nostra vita. So che non è colpa di nessuno, ma non posso fare a meno di sentirmi derubata di qualcosa che mi apparteneva e che sognavo da tempo, perché non avrò l'opportunità di tornare indietro e rivivere questi anni. Inoltre, è scientificamente provato come questa sia un'età delicata, fragile e determinante per lo sviluppo della nostra personalità, in cui è molto importante anche il contatto umano e la vita sociale. Mi sono sentita abbandonata a me stessa, senza qualcuno con cui parlare o a cui rivolgermi. Sono diventata più solitaria e mia madre sostiene che io sia apatica perché non mostro più le mie emozioni. L'unico mezzo che avevo per evadere era, triste ma vero, il mio cellulare che mi ha permesso di sentirmi capita da tutte le persone della mia età sconosciute che stavano vivendo la mia stessa situazione facendomi sentire meno sola. Credo che questo sarà il ricordo più bello che mi rimarrà, ovvero la capacità di noi adolescenti di farci forza e sostenerci a vicenda anche da lontano.

Arianna Balzan

Il tempo perso

Eccolo di nuovo, un altro attacco di panico, lo sento prendere il controllo del mio corpo; non demordo, non gli dò retta e continuo ad avanzare. Prima un passo poi l'altro ma è troppo da sostenere, non riesco più a resistergli.

Mi siedo sul muretto alla mia sinistra e faccio dei grandi e profondi respiri; gli alberi e i palazzi intorno a me iniziano ad oscillare ed io a tremare involontariamente. Non ho padronanza del mio corpo e non riesco a tranquillizzarmi.

Qualche lacrima mi riga lentamente il volto mentre porto una mano all'altezza del petto e cerco di focalizzarmi sul mio battito cardiaco che accelera sempre di più.

Alzo la testa provando a distrarmi fissando lo sguardo su un singolo oggetto ed in lontananza intravedo sul marciapiede una signora di mezza età che porta a passeggio il proprio cane. Questa immagine però non fa altro che peggiorare la mia situazione riportandomi ad un periodo abbastanza impegnativo della mia adolescenza: era la prima quarantena, le strade erano vuote, i negozi chiusi e la gente non usciva più. Era il periodo in cui i ragazzi studiavano tramite i portatili da casa e in cui mi resi conto che l'ansia non è avere paura per il compito di algebra per il quale non si ha studiato. Una sensazione di vuoto invade la mia mente: ripenso a tutti i momenti di solitudine rinchiusa nella mia stanza dove l'unico mio passatempo era pensare. Ero imprigionata nelle abitudini e di conseguenza iniziavo a pensare al futuro, a quando tutto ciò sarebbe finito e se ci fosse una possibilità di recuperare tutto il tempo perso.

La paura di star sprecando tempo, di star perdendo gli anni della mia adolescenza mi assillava di continuo tenendomi sveglia la notte ed è durata così tanto da riportare tuttora continuamente la mia mente al periodo della quarantena.

L'ansia, la paura, le lacrime e la solitudine di quel periodo hanno provocato delle ferite invisibili sulla mia pelle che porterò con me per sempre. Sono esausta, faccio un respiro profondo e mi alzo dal muretto sul quale sono seduta; continuo per la mia strada con la consapevolezza che qualcosa mi è stato portato via e mai mi verrà restituito.

Beatrice Campoletti

Le conseguenze del lockdown sulla vita degli adolescenti

La pandemia che ormai stiamo vivendo da più di un anno ha portato indubbiamente modifiche nel comportamento di tutte le persone, in particolare gli adolescenti. Penso che la maggior parte dei ragazzi della mia età si siano sentiti durante il lockdown poco motivati, il nostro unico impegno era quello di partecipare alle videolezioni e, una volta terminate quelle, si aspettava, ascoltando un rumorosissimo ticchettio d'orologio che sembrava non finire mai, il momento della cena e della sera, quando finalmente ci si videchiamava con i propri amici e si passava un po' di tempo insieme. Quanti compleanni abbiamo passato a cantare scoordinati a causa del ritardo dell'audio e a brindare con bicchieri d'acqua a distanza! Molti ragazzi si sono improvvisati pasticceri, altri personal trainer per passare il tempo, ma purtroppo non si può negare che la pandemia ci ha resi molto più "social", ci ha costretti a chiuderci in casa e a comunicare con gli altri solo attraverso un dispositivo. Secondo alcuni studi condotti in Italia e in Spagna, è emerso che l'85,7% dei genitori ha riferito cambiamenti importanti nelle emozioni e negli atteggiamenti dei propri figli durante il lockdown, come difficoltà di concentrazione, noia, irritabilità, inquietezza, nervosismo, solitudine, disagio e preoccupazioni. Tutti questi fattori sono dovuti sicuramente a una perdita di routine, che durante il lockdown è completa-

mente scomparsa e tutti gli impegni che avevamo e che ci permettevano di socializzare con i nostri coetanei si sono trasformati in videochiamate online. Molti ospedali italiani hanno assistito ad un aumento del numero di richieste di ricovero in psichiatria da parte dei più giovani. Molte di queste avvengono per atti di autolesionismo e tentati suicidi, anche se di pari passo si è potuto assistere ad un forte aumento dei ricoveri per anoressia incremento confermato anche dall'Ospedale Niguarda di Milano. Personalmente, il lockdown mi ha permesso di passare più tempo con la mia famiglia e mi ha aiutata a capire meglio il valore delle piccole cose, quei semplici gesti quotidiani, come prendere il treno, andare a scuola, pranzare dai nonni, andare in oratorio o in palestra, che durante il lockdown ci sono mancati più di ogni altra cosa. Mi rendo conto però che molti ragazzi della mia età si sono sentiti smarriti e soli e spero che questa situazione possa solo migliorare perché abbiamo bisogno di "non riporre il filo e l'ago" e vivere intensamente la nostra adolescenza.

Chiara Cardani

Racconto

Il cielo è colmo di nuvole, il verde dell'erba sembra ingiallire, il fumo smette di uscire dai camini e il canto degli uccellini svanisce. A primo impatto si potrebbe insinuare che la causa di tutti questi avvenimenti sia l'arrivo dell'inverno; ma se ci alzassimo dal divano sul quale siamo seduti e andassimo a guardare la data del giorno sul calendario, ci apparirebbe la pagina di maggio. Esatto, la stagione fredda è andata via e con sé, purtroppo, non ha portato l'agghiacciante situazione che ci circonda. Mentre tutto intorno tace e la pioggia inizia a cadere dal cielo, un piccolo pettirosso esce dal nido. È nato da pochi giorni, e non ha mai visto il mondo. La prima cosa che egli vedrà è tutto il paesaggio trascurato, le strade vuote e le porte dei negozi chiuse. Se la sua vista glielo permetterà, il nuovo arrivato potrà riuscire a vedere fino alla finestra d'una casa, dove una donna si è dimenticata di chiudere le tende. Ha un bambino in braccio, un bellissimo neonato vestito di blu. Lo sta cullando, nel tentativo di far cessare i suoi pianti e farlo addormentare. L'idea migliore, probabilmente, sarebbe quella di portarlo al parco e cullarlo nella natura, ma se l'uccellino spostasse lo sguardo un po' a destra, si accorgerebbe che quel luogo verde è vuoto. Di solito avrebbe visto bambini, ragazzi, anziani a passeggio, ora invece vede solo un gattino alla ricerca di cibo.

Tutto è vuoto. Tutto, tranne le memorie degli smartphone, ormai stracolme di informazioni inutili, conversazioni incomprensibili, follower numerosi e carrelli della spesa digitali. Chissà se quel bambino in blu avrà mai la fortuna di visitare anche solo un negozio, o se anch'egli sarà travolto da questa sensazione di svogliatezza che lo condurrà a comprare perfino un paio di pantaloni online. Tutto si può risolvere stando seduti sul divano, con un telefono in mano. Anche le relazioni sociali si sono accontentate di rimanere vive solo grazie a delle semplici 'chat', i negozi ora preferiscono vendere online, non si esce per fare la spesa, si brinda al nuovo anno in videochiamata e si guardano serie televisive fino a tardi. Le persone sono stanche, senza però aver fatto nulla.

Quella neo mamma nel frattempo è riuscita a far dormire il figlio e, dopo averlo messo nella culla, si affaccia alla finestra e il suo sguardo incontra quel piccolo essere con le ali che da qualche minuto la sta osservando: egli cinguetta e lei, con un sorriso, chiude la tenda, andando poi a cercare in un cassetto un ago e un filo, con i quali cucirà un bellissimo completino rosso, come il petto dell'uccello che l'ha ispirata.

Benedetta Cavicchia

Senza titolo

Nell'ultimo anno e mezzo siamo stati catapultati in una realtà a noi estranea ed ogni cosa è cambiata contro la nostra volontà. È successo tutto all'improvviso, il mondo per un po' si è fermato ma il tempo no, quello ha continuato a scorrere senza aspettare nessuno, perché alla fine è così che funziona l'universo: il tempo trascorre normalmente, nonostante tutto ciò che di bello o brutto accade. Da questa situazione, nonostante non siamo tornati alla normalità, ne siamo usciti tutti cambiati; durante il lockdown ognuno di noi ha avuto tempo per riflettere sulla propria persona, per guardarsi dentro e per maturare o migliorarsi in qualche modo, qualcuno ha addirittura deciso di cambiare in modo drastico i suoi capelli o il

suo fisico, questo perché a volte cambiare esteticamente ci aiuta ad avere una trasformazione interiore. Questo periodo di pandemia è stato terribile per tutti, e lo è tutt'ora. A mio parere però, nonostante tutti abbiamo sofferto tanto e in modo diverso, quelli che più ci hanno rimesso sono stati gli adolescenti: loro hanno perso gli anni migliori della loro vita, esperienze che mai più gli capiteranno e tempo prezioso, alcuni di loro hanno addirittura sviluppato ansie e paure nuove. Io sono tra queste persone. Prima del covid ero una ragazza abbastanza tranquilla, convivevo con l'ansia sapendo come gestirla, avevo sempre il sorriso sulle labbra e amavo ridere, lo facevo anche quando di divertente non c'era proprio nulla. Durante il primo lockdown, a differenza di altri miei coetanei, non mi sono mai sentita sola perché avevo con me la mia famiglia ed era bello passare finalmente così tanto tempo insieme. Una volta finito il confinamento ho ripreso a vedere i miei amici e il mio ragazzo, lui era forse l'unica persona di cui sentivo una mancanza immane, ma alla fine sono stata bene lo stesso. Il vero problema per me, ma anche per altre persone, è arrivato con i lockdown e le zone rosse successive. A stare chiusi in casa ero da sola perché nella mia famiglia dovevano tutti uscire per andare a lavorare, mentre io non avevo nessuna scusa per farlo. Mi sono sentita sola per la prima volta ed è stato orribile, ho avuto tanto tempo, forse troppo, per pensare a me stessa e sinceramente non mi è piaciuto. Ora sembra che tutto sia tornato quasi alla normalità, eppure io e tante altri adolescenti come me non torneremo mai come prima perché porteremo sempre il peso di questo periodo con noi. Eppure, così come dice Emily Dickinson nella sua poesia Ago e filo quando tutti torneremo a cucire, i nostri punti saranno migliori e più dritti; ciò significa che una volta sconfitto il Covid apprezzeremo di più la vita e ogni cosa migliorerà ai nostri occhi.

Chiara Convertino

Non riporre ti prego il filo e l'ago

In questi due anni di pandemia di Covid-19, noi ragazzi, siamo stati ripetutamente riposti, come ago e filo, in delle scatole, quali erano le nostre camere. Spesso e volentieri stanze neanche nostre, condivise forzatamente con fratelli e sorelle. Per mesi siamo stati completamente inerti e inattivi, senza nessuna attività, scuola o impegno. Abbiamo smesso di cucire la trapunta delle nostre esperienze personali. In seguito è arrivata la (ormai celeberrima) didattica a distanza. Tutto diventò assurdo e stancante. Ore, ore e ore a osservare uno schermo. Gli insegnamenti furono come i semi che nella parabola biblica non trovano il giusto terreno e appassiscono. Perché eravamo diventati aridi, senza poterci incontrare con gli altri. Eravamo chiusi all'interno delle nostre camere da letto perché spesso e volentieri era l'unico posto della casa in cui si poteva stare in pace, lontani dai genitori o da altri conviventi molesti. Con mal di testa lacinanti per via delle troppo tempo dinanzi a una classe fatta di pallini colorati. L'unica fessura di luce, in tutto questo, era la luminosità azzurrognola dei vari schermi, unici compagni graditi, i quali permettevano di vedere oltre i muri e di "evadere" dalle nostre celle. I periodi dei vari lockdown sono stati per noi anche una crisalide. Infatti durante i vari mutamenti esterni, di colori delle regioni e del numero di contagiati, come bruchi ci siamo rintanati e abbiamo mutato abitudini, gusti, guardaroba e aspetto. Nel mentre sognavamo di poter ritornare a una vita più simile a quella di prima, sperando di potere presto sperimentare quelle esperienze della giovinezza che non abbiamo potuto neanche solo avere occasione di assaporare. Con le estati abbiamo potuto tornare a sperare nel tornare daccapo, potendo uscire e sentendo nuovamente il canto dei volatili in cielo. Ma nonostante questo le situazioni sono poi peggiorate con un'impennata dei contagi, sia l'anno scorso, sia adesso che sono a disposizione dei vaccini. Un giorno mi chiedo se tutto questo finirà, se riuscirò a uscire dalla scatola dove sono stato riposto e poter essere libero di fare esperienze che mi sono state negate in due, lunghi, anni. Questo tempo passato ha cambiato i nostri modi di fare e ho paura, più di prima, di poter fare conoscenze senza tasti per spegnere la videocamera e il microfono. Spero un giorno, presto, di poter vivere la mia vita, realizzando i miei sogni e i miei obiettivi. Spero un giorno, presto, di superare questo stallo, di poter trovare un lavoro che non sia davanti a uno schermo, di poter fare nuove conoscenze e di potermi innamorare. Vorrei poter tornare a cucire, uscendo allo scoperto, la trapunta della mia vita.

Federico Crespi

Riflessione personale

Durante i lockdown si è sentito parlare spesso da parte della televisione, della radio e dei mass media, della vita degli adolescenti, delle loro condizioni fisiche e mentali come conseguenza delle restrizioni pandemiche. Sono stati mandati in onda diversi servizi al telegiornale, create trasmissioni televisive e radiofoniche per supportare i cosiddetti teenagers, in modo da accompagnare loro nei momenti difficili causati dalla perdita temporanea della propria libertà. Però, dalla fine dell'ultima quarantena in aprile dell'anno in cui ci troviamo (2021), il flusso delle informazioni riguardanti gli studenti e coloro che sono stati costretti a rimanere a casa è diminuito progressivamente, fino a cessare del tutto, accennando in piccola parte alle conseguenze che la situazione vissuta avrebbe avuto e che ha effettivamente causato a essi.

Personalmente, credo che ogni persona abbia reagito in modo diverso al tempo passato in casa e suppongo che il modo in cui ognuno si sia sentito, sia stato la causa delle emozioni provate in seguito. Le aspettative della maggioranza degli adolescenti erano molto alte, la speranza in una rinascita e in un ritorno alla vita normale è stato ciò che ha incoraggiato ad andare avanti e ad aspettare la data incognita della fine del lockdown.

Ma la realtà dei fatti è stata, in parte, differente.

Stando alla mia esperienza personale, ma ascoltando anche le testimonianze dei miei coetanei, ho constatato che, mentre una parte degli adolescenti, non avendo avuto la possibilità di svolgere le attività e realizzarsi con i propri hobby, si è sentita spronata e vogliosa di ricominciare, un'altra fetta di giovani si è ritrovata spaesata e demotivata ad affrontare il ritorno alla vita movimentata e alla quotidianità di un tempo. Penso che una reazione del genere sia stata scaturita dalla grande mancanza di contatti diretti e fisici con altri individui; i teenagers hanno ritrovato la loro "zona di comfort" nella solitudine, nella permanenza nelle proprie case; con il lungo periodo passato si sono adattati e abituati alla situazione e in seguito si sono trovati in difficoltà a uscirne fuori. Per concludere, ancora oggi molti ragazzi stanno provando a riabituarsi ai ritmi ai quali eravamo abituati. Questa situazione è stata parte di uno dei periodi più importanti della nostra vita e in qualche modo ha lasciato un segno in ognuno di noi, un segno che rimarrà per sempre.

Aurora Dell'Aquila

Senza titolo

Dal mese di marzo del 2020 fino al mese di giugno del 2021, gli studenti italiani hanno effettuato la maggior parte delle lezioni a casa, di fronte ad uno schermo.

Questo ha portato ad un calo di interesse da parte dei giovani per le materie scolastiche.

La didattica a distanza non favorisce la concentrazione dello studente.

Tuttavia, bisogna anche considerare che durante questi mesi di pandemia, ci sono stati periodi di lockdown in cui era vietato uscire di casa. Per tale ragione non era possibile incontrare amici, impegnarsi in attività extrascolastiche o praticare sport che, secondo alcuni studi scientifici aiuta nella studio e lib era la mente. A mio parere questi sono i motivi principali che hanno portato gli studenti ad essere meno produttivi e a dedicare meno tempo allo studio.

Il lockdown ha contribuito all'insorgenza, negli adolescenti, di problemi nelle relazioni sociali e molti si sono chiusi in loro stessi. Confrontandomi con i miei coetanei mi sono resa conto del fatto che tanti ragazzi prima dell'inizio della pandemia erano più estroversi e più desiderosi di conoscere nuove persone, organizzare feste ed uscite. Adesso, alcuni si sono chiusi in loro stessi e spesso non vogliono incontrare nemmeno i loro amici dal momento che non sentono il bisogno di avere contatti con le altre persone. Una delle conseguenze del lockdown è la compromissione della salute psicologica. Secondo alcune ricerche infatti, l'isolamento sociale aumenta il rischio di depressione e di ansia oltre che problemi nell'interazione e nei legami sociali. I problemi correlati alla salute mentale delle persone in seguito al periodo del lockdown potranno essere risolti solamente dopo mesi o anni dalla fine della pandemia.

Presto i contagi del covid 19 caleranno, ma non ci vorrà poco tempo per far sì che gli adolescenti riescano a socializzare di nuovo con i propri coetanei e che ritrovino l'interesse nello studio.

Rossana Di Lernia

Senza titolo

L'essere umano potrebbe essere definito come "sintesi" di tutte le relazioni sociali che ha avuto nel corso della sua vita. L'Uomo, in quanto tale, non può in alcun modo essere separato dalla realtà, dalla materialità, esso non è un individuo astratto "a sé stante", ma è il prodotto di tutta l'esperienza che ha avuto e in particolare della comunità nella quale è inserito fin da piccolo, dalla famiglia fino all'Umanità. Pensare all'uomo come ad un Robinson Crusoe alle prese con le difficoltà della vita significa alienare la propria stessa essenza umana e dimenticare che qualunque cosa esso faccia è dato prevalentemente dalle condizioni materiali nelle quali è inserito.

La scienza è da molto tempo che ha appurato che in mancanza di socialità l'essere umano perde la sua vera essenza di essere sociale, con gravi conseguenze sulla sua psiche. Nonostante ciò, con metodi estremamente discutibili e di cui vediamo gli effetti già oggi, il governo ha deciso di adottare un "lockdown di lunga durata" (per chi ha capito la citazione) a macchia di leopardo che inevitabilmente avrebbe disintegrato (lentamente e sul lungo andare) la socialità stessa. Mi verrebbe quasi da dire che tutta questa manovra è stata fatta appositamente per questo, a seguito di tutti i disperati appelli alla "Nuova Normalità" dello smart-working e della Didattica a Distanza quali ottimi metodi per "riprenderci" (sic!) dalla forte crisi sistemica. Insomma, una normalità piuttosto anormale. Il lockdown che abbiamo vissuto in questo ultimo anno e mezzo, dunque, credo abbia dato molti spunti di riflessione sia su quanto scritto sopra che su molte altre questioni. Credo, inoltre, che tirare definitivamente le somme in questo momento sia prematuro, in primis perché le conseguenze di tutto questo periodo potranno realmente essere calcolabili solo tra molti anni, per non parlare di decenni. Tuttavia, i dati parlano già chiaro: la pandemia, e in particolare il lockdown, ha avuto un effetto devastante sulla psiche di moltissimi giovani. Diversi studi segnalano che i disturbi mentali e la depressione sono raddoppiati in questo periodo di tempo e il numero è in aumento. Non serve stupirsi, lo si sapeva fin dal principio che una misura come questa, più sociale che sanitaria, avrebbe portato a un radicale cambiamento nella vita di tutti. Nel mondo in cui la digitalizzazione diventa sempre più invadente nella vita delle persone, forse, sarebbe arrivato il momento di chiederci se la tecnologia deve essere uno strumento che facilita la vita dell'Uomo o se deve essere la ragione di vita dello esso.

Andrea Gallazzi

Senza titolo

La pandemia è in corso da ormai quasi due anni e mai è stata di tale importanza la salute fisica e mentale, beni che si sono rivelati cruciali durante il lockdown. Questo elemento, influenzato da diversi fattori come la presenza di familiari e le condizioni in cui si è vissuto, ha permesso giovani e adulti di passare con relativa tranquillità questa fase storica. Ulteriore argomento di estrema rilevanza è l'impatto che gli adolescenti hanno avuto dai periodi di lockdown. Lo stato in cui molti ragazzi si sono ritrovati ha dato molto su cui riflettere. Essendo un tema di grande vastità, sono presenti numerose quantità di aspetti positivi e, allo stesso tempo, negativi. Dal momento che si è sofferto e perso molto durante la pandemia, sarebbe opportuno partire dai lati migliori. Molti giovani sono stati inclini a rimanere ottimisti in queste fasi, riflettendo su se stessi e ringraziando ciò che prima non avevano considerato. È stato anche bene accettare la propria situazione anziché essere abbattuti e demoralizzati. Dunque finora è possibile affermare che il lockdown ha avuto diversi impatti sulla mentalità degli adolescenti, portandoli da essere pessimisti a essere ottimisti. La pandemia si è inoltre rivelata un'enorme opportunità di cambiamento, crescita e miglioramento. A causa del ritmo frenetico della "normalità", pochi realmente riuscivano a dedicare tempo per se stessi; il lockdown ha indubbiamente distanziato le relazioni tra i ragazzi, ciò, tuttavia, ha permesso questi di avere uno spazio mai avuto prima d'ora per sé. Adolescenti, ma anche adulti, per un periodo hanno sicuramente provato un sentimento di sollievo dalla vita quotidiana, ciò ha consentito loro di riposare e di sviluppare la loro personalità come più desideravano, staccandosi dal ruolo che la società li imponeva di ricoprire. L'importanza della salute, della comunità, di se stessi e delle relazioni interpersonali sono diventate elementi imprescindibili per l'uomo. Grazie alla pandemia, i ragazzi si sono avvicinati alla politica, sviluppando idee proprie sugli atti e sulle decisioni del governo. Malgrado tutto ciò, le difficoltà e i lati negativi sono allo stesso modo numerose. Il lockdown ha avuto impatti molto intensi sulle emozioni dei giovani, passando da depressioni e abbattimenti a speranze e ottimismo. Passaggi rapidi e improvvisi di questi sentimenti possono demolire la fiducia dei ragazzi. Molti, a causa della pandemia, hanno perso molte esperienze e hanno dovuto far fronte a molte incertezze per il proprio futuro. Gli adolescenti hanno riscontrato diversi cambiamenti positivi e negativi e hanno tentato a loro modo di rimanere ottimisti, ma i continui prolungamenti e ritorni in lockdown possono rendere arduo questo loro sentimento.

William Gao

Senza titolo

La pandemia del Covid-19 è parte integrante delle vite di ognuno di noi da ormai un anno e mezzo così come di conseguenza gli effetti negativi che questa tragica ed imprevedibile situazione ci ha purtroppo lasciato. Le conseguenze fisiche, ma soprattutto mentali dei giovani sono state causate in particolar modo dal lockdown che li ha portati lentamente all'allontanamento dalla propria vita, dai propri interessi, ma soprattutto dalla società. Come è già noto, le nuove generazioni tendono ad utilizzare la tecnologia ogni giorno e di certo il confinamento non ha aiutato a prevenirne un uso eccessivo o una dipendenza da essa. Al contrario l'utilizzo della tecnologia è andato aumentando sia a causa della didattica a distanza che costringe all'utilizzo di apparecchi elettronici, sia a causa dell'obbligo di reclusione la cui conseguenza non è solo la noia, ma anche la nostalgia dei propri cari che possono essere contattati solo tramite la tecnologia. Le fonti di comunicazione con l'esterno non si limitano però a semplici messaggi o telefonate, ma anche all'utilizzo dei social media che se da un lato hanno cercato di alleviare la distanza e dare un senso di conforto, dall'altro hanno incrementato la diffusione di messaggi negativi che se percepiti da persone più fragili ed insicure possono portare a danni irreversibili come ad esempio disturbi alimentari e comportamentali con causa danni fisici anche gravi. Nonostante la presenza della tecnologia che in qualche modo non rende completamente distaccati dal mondo esterno, il senso di solitudine non può essere purtroppo eliminato, così come l'ansia sociale e il senso di grande sconforto che molti adolescenti hanno sviluppato durante e dopo il periodo di isolamento. Un altro punto importante è quello della scuola cioè uno degli argomenti più discussi a causa della comparsa della didattica a distanza che, nonostante sia un'alternativa per tenere in contatto studenti e professori e portare avanti il percorso scolastico, non ha avuto un impatto positivo sui giovani sia dal punto di vista sociale a causa della mancanza di un'interazione diretta con compagni e professori, sia dal punto di vista dell'apprendimento, della concentrazione e soprattutto della motivazione allo studio motivo per cui un'alta percentuale di giovani ha deciso di abbandonare gli studi. Senza dubbio anche una complicata situazione familiare ha influenzato la vita dei ragazzi che avevano la possibilità di distrarsi da essa attraverso lo sviluppo dei propri interessi, lo sport e la compagnia degli amici. Dandoci una mano l'uno con l'altro, attenendosi alle regole e prendendo le giuste precauzioni potremo un giorno tornare a vivere in libertà e spensieratezza senza mettere in pericolo la nostra salute e quella dei nostri cari.

Viola Genoni

Riflessione personale

Mi trovo nell'ottica che ogni evento debba essere preso come tale. Certamente, ogni persona ha le proprie opinioni, convinzioni e le proprie emozioni su ciò che la circonda; tuttavia, nell'esprimere un giudizio generale, rimane importante tener conto di ogni aspetto.

Le condizioni dovute al lockdown e tutte le diverse limitazioni derivate dal covid-19 sono indubbiamente accompagnate da sentimenti per lo più negativi, tra cui il risentimento per la mancanza di libertà e la nostalgia per com'era la vita prima che tutto ciò si verificasse. È naturale rimpiangere i periodi passati, che non sembravano tanto offuscati dall'incertezza ed erano privi di problematiche che invece ora ci troviamo ad affrontare ogni giorno. Nonostante ciò, ogni cambiamento, pur considerando i suoi aspetti negativi, porta in sé molto di più: troppo spesso ci limitiamo ad osservare ciò che c'è di inadatto, di sgradevole intorno a noi, ma andando più a fondo, ci sono invece molte ragioni per cui è possibile trovare aspetti positivi nel cambiamento.

Continuare a combattere la situazione presente, desiderando e rimpiangendo il passato, non aiuterà né a sopportare, né a superare la nostra attualità. La normalità è il presente. È sbagliato prima di tutto posticipare la propria felicità nella sola speranza che le cose cambino un'altra volta, come lo è anche rifiutare la condizione presente come "normale" solo perché costituisce un cambiamento rispetto al passato. Certo, alcuni aspetti potranno tornare ad essere quelli a cui eravamo abituati, ma in altri casi questo distacco dal presente e desiderio di solo ritorno ad un passato che continua ad allontanarsi sempre di più è irrazionale; ogni situazione ha la possibilità di ferirci e rendere la nostra vita più difficile, ma una volta superata, non ci rende forse più forti? Non ci permette di crescere, molto più di quanto non sarebbe stato possibile senza alcun cambiamento?

A volte dei cambiamenti sono necessari. Ci sono sicuramente casi di eventi positivi che, senza il covid o ciò che il covid ha causato, non si sarebbero verificati. Rimanere chiusi in casa a lungo è certamente difficile, d'altronde la nostra mente ha bisogno di interazioni sociali e dell'aria aperta, ma allo stesso tempo è possibile trovare conforto nella solitudine, nella comodità dello stare a casa, oltre che maggior tempo da dedicare a se stessi e all'introspezione. Ignorare le difficoltà non è certamente la soluzione corretta, ma è anche necessario evitare che queste prendano il sopravvento e che portino ad ignorare del tutto ciò che, invece, si è verificato di positivo.

Lilian Gentile

Le conseguenze del lockdown sulla vita degli adolescenti

Leggendo la poesia "Non riporre, ti prego, il filo e l'ago" scritta da Emily Dickinson, ho ripercorso alcuni momenti del terribile periodo di pandemia da Covid-19. In realtà, non ho solo ricordato spiacevoli avvenimenti, ma anche alcuni che mi hanno insegnato a non mollare mai e lottare sempre per ciò che si ama. Un esempio, che si trova già nelle prime righe della poesia, è l'utilizzo di alcune parole profonde che, in qualche modo, mi hanno fatto rivivere le sensazioni che provavo quando era obbligatorio rimanere nelle proprie abitazioni. Infatti, la scrittrice mette in evidenza il fatto di dover ritornare a svolgere le azioni che facevamo prima di quella orribile fase: "...riprenderò a cucine non appena gli uccelli torneranno a cinguettare-migliori allora saranno i miei punti". Su questa ultima parte della sua poesia, ella mi ha fatto molto riflettere: afferma che è molto importante ricominciare da zero quello che si era lasciato incompiuto, ma è altrettanto significativo svolgerlo nel migliore dei modi, crescendo e arricchendosi sempre di più. Personalmente, il periodo di lockdown credo sia stato un momento fondamentale per tutte le generazioni, in quanto ha rappresentato un'occasione per comprendere a fondo la bellezza e la semplicità delle piccole cose, dal cenare con i propri amici in un ristorante all'andare a fare la spesa. Purtroppo, però, le conseguenze di questa pandemia non furono e non sono tuttora così positive: onestamente, ritengo che sia stato un periodo molto difficile per tutti, ma in particolare credo che le persone maggiormente colpite dalle ardue restrizioni siano stati gli adolescenti.

E' come se ad essi fosse stata eliminata la loro adolescenza per tutti quei mesi: erano obbligati a frequentare scuola online, non avevano la possibilità di vedere i propri amici fisicamente, non potevano instaurare nuove amicizie,...non riuscivano più a divertirsi, giocare, scherzare come si faceva in precedenza. Ovviamente, questi impedimenti hanno portato solo ad un peggioramento di comunicazione e, oggigiorno, molti/e ragazzi/e devono affrontare addirittura dei disturbi alimentari. Penso che la quarantena imposta dal governo sia stata molto utile al contenimento dei contagi, ma anche molto pericolosa per i/le ragazzi/e di oggi. Mi considero molto fortunata a non aver sofferto così tanto come altri/e miei/mie coetanei/ee, tuttavia ci sono numerosi adolescenti che hanno bisogno di aiuto ed è necessario fare il possibile per loro, in modo tale da non rovinargli ulteriormente i loro migliori anni di vita. Ad esempio, sarebbe opportuno parlare e confrontarsi con altre persone della loro stessa età, trovare qualità e passioni comuni o differenti e focalizzarsi su di esse, così da alimentare i loro interessi e prepararli alla loro futura vita.

Sara Mainardi

Senza titolo

Tutto ebbe inizio il 9 marzo 2020, quando alla televisione i telegiornali annunciarono la chiusura del nostro paese: l'Italia. Quella sera, tutti gli italiani con gli occhi incollati allo schermo e le orecchie ben aguzze, al sentire le parole del Premier Conti, provarono un sentimento comune: la paura.

Alcuni ragazzi della Generazione Z furono contenti della temporanea chiusura delle scuole un po' di vacanza pensarono, ma il piccolo ponte di qualche settimana col tempo cominciò a tramutarsi in una vera e propria prigionia. Al solo ricordo di quel periodo la pelle comincia a raggrinzirsi e la mente ci riconduce alle giornate più dure, quelle in cui si faceva a gare per chi dovesse portare fuori la spazzatura o andare ad innaffiare le piante in giardino. Per chi il giardino non l'aveva? Per quelli che non possedevano neanche un balcone? A pensarci, anche i prigionieri hanno a disposizione un'ora all'aperto per riempire i polmoni di aria pulita.

Il clima era differente in ogni casa, c'erano famiglie contente di restare insieme e alle quali il Covid-19 ha insegnato molto, ma c'erano anche mura intrise di terrore e di violenze in cui la libertà era assente già prima del Lock down e dove, per via di questa pandemia, la situazione peggiora. Il corona virus ha portato via molte persone care e ne ha fatte soffrire molte altre, ma allo stesso tempo è stato in grado di far crescere la maturità e la speranza nell'umanità. Noi ragazzi siamo spesso stati giudicati in modo negativo dalle generazioni più grandi, ma forse con la grande responsabilità che abbiamo dimostrato in questi tempi difficili, le opinioni altrui sono cambiate in modo positivo o forse no, ma questo non ha importanza perché noi abbiamo confermato a noi stessi la forza che ci accomuna: abbiamo affrontato due anni di scuola in DAD studiando come matti senza la possibilità di avere qualche ora da passare in compagnia degli amici oppure praticando uno sport che ci appassiona nella speranza di dimenticare, per qualche minuto, la cruda realtà; quante volte abbiamo rimandato la realizzazione dei nostri sogni, costringendo noi stessi a non mollare la presa e ad andare avanti, perché prima o poi accadrà.

Quindi sì, noi abbiamo la consapevolezza che tutto questo finirà, che tutto ritornerà alla normalità e quando succederà non avremo la paura di abbracciare un amico e non dovremo mantenere metri e metri di distanza per preservare la nostra salute. La pandemia ci ha bloccato per molto tempo, ma adesso è giunto il momento di reagire non lasceremo che quanto accaduto ci indebolisca definitivamente, non mettiamo via Ago e Filo- riprenderemo a cucire.

Federica Maione

Senza titolo

I mesi di lockdown sono stati un'esperienza significativa per le vite di tutti, hanno portato sconforto e paura nelle case di ognuno di noi. Penso però che per noi adolescenti sia stato diverso, poiché ci ha fornito l'occasione di riflettere sulla normalità che spesso diamo per scontata, dalla semplice passeggiata con un amico alle feste con centinaia di sconosciuti, entrambe cose che per parecchi mesi ci sono sembrate fuori dal normale. Credo che ciò che ha maggiormente influenzato le vite di noi ragazzi fosse l'incertezza verso il futuro, nessuno sapeva quando quelle semplici attività che ci erano vietate sarebbero potute rientrare a far parte della nostra routine, sarebbero potute passare settimane, mesi e magari anche anni. L'idea di trascorrere quelli che sono "gli anni migliori della nostra vita", come ci sentiamo sempre ripetere, chiusi in casa consapevoli di quali esperienze avremmo potuto invece vivere, ci ha davvero spaventati. Parlo in prima persona, questa esperienza mi ha resa molto più cosciente dello scorrere del tempo, forse quasi ossessionata, ormai l'idea di dover vivere al meglio ogni giornata vaga nella mia mente costantemente e per quanto possa sembrare positivo in realtà non lo è del tutto poiché questa idea è sempre affiancata da un senso di impotenza verso la vita e di inferiorità nei confronti di chi invece la vive meglio di quanto non faccia io. Viaggiare, conoscere nuove persone e nuove culture, divertirsi la sera per poi restare svegli fino all'alba, situazioni che trasmettono emozioni e sensazioni inspiegabili, riempiono di gioia e di voglia di vivere appieno la vita. Questo è ciò che il lockdown ci ha tolto, la certezza di poter vivere quelle emozioni. Sono immensamente grata che, ad oggi, tutto ciò si stia risolvendo; i ragazzi, parlando per esperienza personale, si sono sempre dimostrati disponibili durante tutti i vari lockdown rispettando al meglio le regole imposte perché fiduciosi riguardo la fine di questo periodo. Forse la nostra spensieratezza e la noncuranza in merito alla gravità delle situazioni non sono state un ostacolo, ma bensì ciò che ci ha permesso di mantenere in vita la speranza.

Camilla Mara

Senza titolo

Il Covid-19 è una malattia arrivata come un fulmine a ciel sereno che ha stravolto la vita di tutti a partire dall'inizio del 2020. Il diffondersi della malattia ha portato una chiusura forzata di tutte le attività al fine di contenere il contagio e questo ha influenzato in particolare la vita dei giovani.

Molti adolescenti, soprattutto coloro che hanno sempre rispettato le regole imposte, hanno vissuto il lockdown come una pausa: dagli amici, dalle belle esperienze che si dovrebbero vivere a quest'età e dal mondo esterno che li condizionava fino a un paio di anni fa. Il mondo si è fermato per qualche mese per poi riprendere durante l'estate dell'anno scorso. I ragazzi hanno vissuto questo periodo come una privazione della propria libertà, un ostacolo che ha impedito loro di vivere nel modo migliore gli anni che dovrebbero essere i più belli e i più spensierati della loro vita.

D'inverno abbiamo passato molto più tempo con le nostre famiglie e abbiamo avuto modo di conoscerci in modo più approfondito. Questa convivenza forzata ha portato degli scontri, ma anche dei bei momenti che hanno fatto apprezzare il valore e la presenza della famiglia. Non tutti hanno vissuto questa situazione in modo positivo a causa di diversi fattori come problemi familiari, economici e la stessa malattia che ha colpito migliaia di persone, portandole spesso alla morte.

L'estate scorsa ha rappresentato la rinascita di una società che era stata costretta a mettersi in pausa, è stato il periodo durante il quale l'incubo sembrava fosse finalmente finito, anche se non è stato così. Infatti, la riapertura di tutte le attività ha causato una nuova battuta d'arresto, diversa dalla prima: abbiamo vissuto la situazione in maniera più leggera, senza però un completo ritorno alla normalità, e oggi, dopo quasi due anni, siamo ancora in stallo tra la pausa e la ripresa.

Il primo lockdown ha sicuramente segnato la vita di tutti quanti: non abbiamo avuto scelta di fronte a questa dura sfida imposta dalla pandemia e siamo stati costretti ad adattarci per il bene comune. Oggi purtroppo molte persone si stanno opponendo all'unica soluzione che ci permetterebbe un (lento) ritorno alla normalità e la loro libertà sta contrastando quella di un'intera società.

In conclusione, tutti abbiamo vissuto un periodo storico che ci ha lasciato un segno sia dal punto di vista emotivo, sia psicologico. Siamo stati privati della nostra quotidianità e abbiamo avuto paura di perdere i nostri cari. Ogni fascia d'età ha avuto le sue difficoltà: partendo dai bambini, che hanno perso il contatto con i propri coetanei, arrivando agli

anziani, che si sono sentiti soli perché non potevano incontrare i propri cari o perché la stessa famiglia aveva paura di contagiarli. Non potremo mai riavere indietro il tempo che ci è stato sottratto, ma avremo la consapevolezza e la maturità di apprezzare maggiormente ogni momento perché in futuro nulla ci sembrerà più così scontato.

Martina Marelli

Senza titolo

La pandemia ha sconvolto improvvisamente le nostre vite, in particolare quella di noi adolescenti. La cosiddetta "normalità", per la maggior parte delle persone, è cambiata radicalmente; abbiamo smesso di vedere i nostri cari, andare al lavoro o a scuola, uscire liberamente... Abbiamo iniziato, tuttavia, a vivere una "nuova normalità", la quale, per diverse persone, è migliore della precedente. Vivere prima del lockdown, infatti, era come se fosse una corsa senza fine; svegliarsi prestissimo per prendere l'autobus in modo da arrivare a scuola in orario, tornare a casa e mangiare velocemente per poi iniziare subito a studiare, suonare il violino per evitare di essere rimproverati (nuovamente) dalla propria insegnante... La vita era ricolma di insuccessi, di frustrazione, e svegliarsi di mattina era una dura lotta, poiché il desiderio di dormire era disarmante; il desiderio irrefrenabile era quello di non pensare a nulla, non doversi mettere in gioco, non incontrare persone che (costantemente) ti demoralizzavano, non avere il problema di "vivere con sé stessi". Inoltre, stava diventando sempre più difficile vivere in costante solitudine, senza avere delle persone coetanee che si potevano considerare amiche. Subitaneamente, con l'avvenire della pandemia, la possibilità di un nuovo inizio era evidente, potendo riprendere il controllo delle redini della nostra vita. Molte passioni sono nate proprio grazie al confinamento poiché ci siamo impossessati del tempo che prima ci era negato, che era stato impiegato in precedenza alla "sopravvivenza" (poiché schiavi dell'ordinario e delle abitudini). Inoltre, tutto questo tempo si è potuto utilizzare per riflettere sulla propria esistenza e sulle proprie aspirazioni di un futuro che, per noi giovani, appare (sfortunatamente) sempre e sempre più incerto. Questa pandemia ha insegnato a noi giovani la filosofia oraziana del carpe diem, ovvero di vivere la nostra vita pienamente in ogni situazione e in qualunque circostanza, anche in quelle più nefaste. La speranza di un futuro nel quale domina la "vecchia normalità" è impossibile da realizzare, sia per la situazione sanitaria attuale, sia per "l'insostenibile" routine della vita precedente. È doveroso, però, costruire una "nuova normalità" che è simile sia a quella precedente sia a quella nuova, incorporandone gli aspetti positivi di entrambe (come la disponibilità di più tempo e la possibilità di circolare liberamente) per migliorare come persone, tanto quanto come cittadini.

Davide Marini

Attimi

"Come stai?"

"Insomma.."

È tutto così diverso: sono seduta sul divano tra la mamma e il mio fratello maggiore. Esprimo un pensiero ad alta voce: "Sembra ci sia la guerra fuori..."

Una guerra che si combatte senza armi, nella quale non si sente il rumore delle bombe ma solamente un silenzio assordante.

Siamo a tavola, stiamo mangiando lasagne e notizie, come sempre. Ogni giorno lo stesso rito: aumento dei contagi e del numero di morti, nuovi focolai e varie informazioni sul virus in contrasto con quelle riferite ieri.

Guardo mia mamma che, anche oggi, sembra seguire il discorso con un'attenzione incredibile: non sopporto il modo con cui si fida ciecamente di ciò che quei signori sapientoni vogliono far credere.

Piove anche oggi e l'unica cosa che vedo sono le gocce di pioggia che si rincorrono sul vetro. Tutti i giorni mi ritrovo ad osservare la città attraverso una finestra e tutti i giorni sono costretta a constatare che nulla è più come prima. Le strade sono deserte e l'unica cosa che si può scorgere in quel nulla è la scia di solitudine trasportata dolcemente dal vento.

Pure oggi sono prigioniera di ciò che prima rimpiangevo di non avere.

Due mani mi prendono, mi scuotono e mi dicono che devo svegliarmi. Cosa vuole mio fratello nel bel mezzo della

notte?

Sto per lamentarmi quando sento altre voci: evidentemente non è l'unico pazzo sveglio. Papà e mamma stanno parlando di quello che sta succedendo e non sembrano avere lo stesso parere. "È solo un virus! Passerà tutto..."

Sì, ovvio, un piccolo inutile virus che nel giro di pochi giorni ha spazzato via tutta la normalità che prima chiamavamo "vita".

I miei pensieri mi stanno uccidendo. A distanza di un anno gli stessi mi tormentano continuamente senza tregua. Il più ricorrente mi martella la bolla di indifferenza che ho costruito con fatica...

Come hanno fatto a non accorgersi che stavo cercando di riassemblare tutti i pezzi che si erano staccati?

Cecilia Martin

Senza titolo

Ormai da un lungo anno e mezzo siamo stati costretti a modificare radicalmente la nostra vita a causa di un'inaspettata pandemia che ha colpito con grande rapidità tutto il mondo. Siamo stati costretti per molti mesi a stare chiusi in casa, soli con noi stessi; non potevamo più andare a scuola, niente più sport, non potevamo vedere i nostri amici e parenti, insomma, tutti i contatti che avevamo con il mondo esterno si erano ridotti ad uno schermo, che era l'unico modo per mantenere un minimo di vicinanza. Siamo stati destabilizzati e sbaragliati da questa nuova vita che ci ha colto alla sprovvista, senza un minimo preavviso. Abbiamo modificato radicalmente le nostre abitudini, ci siamo adattati, pur sapendo quanto stessimo perdendo. Perché sì, tutti abbiamo perso molto, soprattutto noi giovani, privandoci della libertà di cui tutti abbiamo bisogno per essere noi stessi, per esprimerci, per conoscerci. Non avevamo più passatempi, hobby, compagnia, e a volte era difficile non lasciarsi prendere dallo sconforto dettato dalla grande sofferenza che viveva in questo periodo, senza poterci tirar su di morale come facevamo in passato. È come se la nostra vita fosse stata messa in pausa per un lungo anno e mezzo, nella speranza di poter tornare finalmente a vivere, perché è quello che accadrà. Riprenderemo tutti una vita migliore, finiti questi brutti momenti, in cui tutti siamo stati repressi dentro noi stessi. Questo frangente, infatti, molto buio ci ha permesso, nel bene o nel male, di guardarci dentro, avendoci regalato molto tempo vuoto da passare soli con noi stessi, rivelandosi dunque anche un'occasione perché potessimo crescere, porci nuovi obiettivi, per scoprirci di più. Perché è questo che dobbiamo fare, guardare al futuro con uno sguardo colmo di ottimismo; Riprenderemo la nostra vita da dove l'avevamo lasciata con una prospettiva più ampia, con più sogni nel cassetto, sogni che sono rimasti per un lungo tempo inespressi e che ora sono pronti a spiccare il volo dettando un nuovo inizio. Saremo capaci di cogliere la bellezza nelle piccole cose, nei piccoli gesti e li apprezzeremo di più. Questo periodo, infatti, in cui tutto sembra essersi fermato e nel quale ha regnato la sofferenza, è stato occasione sia di dispersione, di noia, di pessimismo e di tristezza, sia anche di riflessione e spunti per una prossima rinascita.

Alice Napoli

Senza titolo

L'impatto dell'emergenza coronavirus è al centro delle nostre vite da quasi due anni e ci ha obbligato a fare i conti con un cambiamento radicale delle nostre routine: per quanto riguarda il lavoro ci siamo organizzati con lo smart working, nel campo scolastico invece abbiamo adoperato sistemi di didattica a distanza; tutto si è fermato all'improvviso, lasciandoci soli con la nostra famiglia e, talora, soli nella nostra famiglia. Dopotutto la pandemia ha stravolto i contatti umani, portandoci all'isolamento. Soprattutto per quanto riguarda noi giovani, possiamo paragonare la quarantena ad un tunnel buio, infinito, all'interno del quale la paura di perdere se stessi, di cadere in depressione, di non riuscire più ad amare sono venute allo scoperto, condizionando la nostra salute fisica e mentale. Fortunatamente, grazie alla politica della vaccinazione di massa, alle misure sanitarie e alla consapevolezza della necessità del rispetto delle norme di prevenzione, sembra che la situazione stia migliorando: con le dovute precauzioni è possibile uscire, incontrare amici e parenti, riallacciando così i rapporti umani alterati dalla pandemia.

Personalmente ritengo che un altro aspetto positivo, forse il più importante, sia aver compreso l'importanza di ogni singolo istante della vita, che, durante i lockdown, sembrava infinito e che ha lasciato segni indelebili. Inoltre, questa pandemia ci ha fatto capire che di fronte al dolore non esiste alcuna differenza tra gli uomini e che ora più che mai bisogna munirsi di speranza per il futuro.

Giorgia Neagu

Senza titolo

La poesia "Non riporre, ti prego, il filo e l'ago" di Emily Dickinson trasmette attesa e speranza per un futuro nel quale le cose andranno meglio. La scrittrice è consapevole di essere in un momento di mancanza di forze e forse gioia di vivere, ma allo stesso tempo è sicura che a un certo punto sarà in grado di riprendere in mano la sua vita e fare meglio le cose che ora non le riescono, ma che desidera. Come l'autrice, la popolazione mondiale si ritrova in una situazione di pausa dalla vita normale. Per un certo periodo di tempo, che forse ancora non si è chiuso del tutto, la maggior parte delle attività della nostra vita quotidiana, quali il lavoro, la scuola, la frequentazione di locali pubblici, sono state sospese per un bene più grande, ovvero la salute pubblica. Durante questo ultimo anno e mezzo il desiderio di tornare alla vita normale, quella "pre-covid", era forte e molto diffuso, specialmente negli adolescenti, che hanno visto i lockdown come una privazione della loro libertà. Personalmente il lockdown è stato un momento di pausa dalla vita che mi ha dato il tempo di riflettere e scoprire me stessa., però, stato difficile ricominciare dopo i diversi momenti di chiusura. Riprendere il contatto (seppur distanziato) con le altre persone non è stato immediato perché ero talmente abituata a svolgere attività in solitario che quasi mi sembravano troppo affollati i luoghi che prima erano per me quotidiani. Per quanto abbia apprezzato l' "occasione" di meditare su me stessa, mi rendo conto che i miei rapporti e la mia capacità di passare del tempo con altre persone sono cambiati. Oltre a questo, mi rendo conto di come altri adolescenti siano cambiati in questo ultimo anno. Ho ascoltato giovani della mia età raccontare di come hanno vissuto questo periodo in sofferenza. Credo che per molti il lockdown non sia stato un'occasione per scoprirsi, ma piuttosto un momento buio di perdita. Tanti studenti hanno perso la voglia di scoprire e la scuola online li ha allontanati dal contatto con i compagni di classe e gli insegnanti, nonostante fosse l'unico modo per mantenere attiva l'attività scolastica.

Non credo sia possibile per tutti ripristinare la propria vita dopo la pandemia, ma credo sia necessario imparare a convivere. Per gli adolescenti credo sarà più difficile perché essere stati "bloccati" dall'incontrare persone e altri coetanei durante il loro periodo di crescita ha sicuramente posto un ostacolo nel loro mondo sociale.

Cecilia Novello

Senza titolo

Quando ho la febbre faccio sempre lo stesso sogno: mi trovo su una distesa di cotone bianco i cui confini si disperdono nell'infinità dell'orizzonte. Non si tratta però del materiale soffice a cui tutti siamo abituati, ma di un cotone ruvido le cui fibre sfregano tra loro e stridono a contatto con i miei piedi nudi producendo un rumore fievole, ma allo stesso tempo stridulo e assordante, che si diffonde nel corpo intero e fa venire i brividi. Nell'immensità di questo bianco abbacinate e frastornante riesco a distinguere soltanto un paletto conficcato nel suolo; io giro intorno ad esso, finché, arrivata in un determinato punto della circonferenza, inciampo e cado. Poi mi rialzo e riprendo a girare. Questa sequenza si ripete quindi all'infinito finché non mi sveglio nel mio letto dolorante e piena di brividi. Nei mesi di lockdown mi è sembrato di vivere perennemente in questo sogno fastidioso e alienante. Tuttavia, ho avuto anche molto tempo a disposizione per pensare alla vita e alla morte e a tutte quelle tematiche che avevo sempre schivato come dardi per paura di rimanere schiacciata dal peso della loro complessità. Sono arrivata alla conclusione che vivere la vita è come costruire una torre. Che noi lo vogliamo o no ci viene messa la cazzuola in mano e ci viene detto:

"lavora finché sei in tempo"; allora noi, incalzati dallo scorrere inesorabile del tempo, costruiamo la nostra torre in modo meccanico e frettoloso.

Quando all'improvviso si è costretti a riporre a lungo gli strumenti, ci si dispera e ci si sente in ritardo, ma soltanto fino a che la noia non ci spinge a guardare giù. A quel punto ci si accorge che la nostra torre ha dei difetti: è cava o traballante, magari non ci piace il colore e ci promettiamo che appena si potrà riprendere a costruire la dipingeremo di rosa. In realtà, ai tempi non sapevamo se avremmo mai ripreso a costruire o se avremmo solo atteso l'arrivo della palla demolitrice seduti a gambe incrociate in cima alla nostra torre di mattoni oppure girando intorno ad un paletto senza mai andare da nessuna parte. Siamo rimasti bloccati in un brutto sogno, ma una volta svegli riprenderemo a costruire - perché questa è la nostra natura - e forse tra uno strato di cemento e l'altro tireremo fuori dal taschino quel progetto che abbiamo realizzato quando al posto dei mattoni e della calce c'eravamo solo noi e una matita.

Arianna Pinciroli

Riflessione

Una pandemia è un evento che, seppur raro, colpisce ciclicamente la società umana.

Nonostante la medicina e la sanità riescano sempre più efficacemente a gestire questi fenomeni, purtroppo è ancora necessario scendere a compromessi con la situazione, adottando misure drastiche e fortemente d'impatto sulla comunità come per esempio il "Lockdown".

Essendo il virus del COVID-19 fortemente virale, le autorità hanno deciso di limitare il più possibile l'attività umana fuori casa, al fine di minimizzare le possibilità di trasmettere o ricevere il virus.

Tra le categorie che questa misura ha colpito più fortemente vi sono gli adolescenti, in quanto la scuola fisica è stata sostituita da quella a distanza.

Le conseguenze che si possono creare sono molteplici e si possono riscontrare sia nell'immediato, che nel medio e lungo periodo; ad esempio nell'immediato si è verificata una minore predisposizione alla socialità, dato che mancando la presenza fisica a scuola, gli studenti si sono trovati soli chiusi in casa; inoltre in ambiente scolastico in presenza la distrazione è minima, mentre a casa, seguendo le lezioni da un tablet, si perde più facilmente l'attenzione con conseguente abbassamento della media scolastica generale. Sul medio e lungo periodo invece le conseguenze possono essere psicologiche, in quanto un periodo caratterizzato da solitudine e costante instabilità emotiva amplificata dai media può causare l'insorgere di paure e insicurezze nei ragazzi.

Inoltre l'ambiente familiare, in cui gli adolescenti hanno trascorso il "Lockdown", può aver influenzato anche negativamente il modo in cui lo si è vissuto. Se l'atmosfera familiare è sana e rilassata, è sicuramente più facile affrontare un periodo di restrizioni, invece se vi sono contrasti tra i vari membri del gruppo familiare, la convivenza forzata non può che peggiorare la situazione.

Diego Maria Polvani

Riflessione

Un silenzio irreale investe le strade della mia città, fuori tutto è immobile: non un'auto, non un'anima, non un rumore, solo un assordante silenzio.

La finestra della mia stanza sembra riflettere il mio cuore: un vuoto che sembra incolmabile.

2020: un anno di svolta nella mia adolescenza, l'ago che ricama la mia vita è fermo sulla scrivania, in attesa di tessere nuove emozioni che mi aspettano e che io stessa mi aspetto ... Che posso fare?

Voglio vivere questo tempo che mi è dato e non sprecarlo, perché prima o poi questo ago tornerà a tessere come faceva un tempo, anzi ancora meglio: questa situazione ha creato scompiglio nella mia quotidianità, ma al contempo mi ha fortificato, rendendomi consapevole del fatto che gli ostacoli nella vita ci sono e ci saranno. Riuscire a superarli con determinazione e convinzione e sapere

apprezzare gli insegnamenti che questi ostacoli riescono a donarci: questo è ciò che conta.

Ora sto riaprendo la finestra del mio cuore e ricomincio a respirare aria fresca: un nuovo alito di vita, un nuovo inizio. Il mio ago ha ripreso a tessere e il ricamo della mia rigenerata adolescenza sta finalmente riprendendo forma.

Maria Vittoria Pozzi

Riflessione

Ero felice e agitata, dopo poche ore sarebbe stato il giorno del mio compleanno, ma quel 22 febbraio fu diverso. Alla radio, ai telegiornali e per le strade si sentiva vociferare riguardo il 'Coronavirus', ma all'unisono si è sottovalutata l'emergenza. Ricordo come, con alcune amiche, uscii quella sera per festeggiare e ridendo esclamavamo «Oh, non sia mai che se respiro mi prendo il corona!». Questa espressione descrive a pieno le menti ingenuie e infantili che caratterizzavano gli adolescenti di quasi due anni fa, nessuno era cosciente del fatto che, da quel giorno, quelli che avrebbero dovuto essere "gli anni d'oro della nostra vita" stavano per essere rubati da un destino improvviso e maligno, che ci ha fatto crescere molto velocemente all'interno delle quattro mura domestiche. I nonni, i parenti, gli amici, i compagni, lo sport, tutto quello che eravamo riusciti a costruire nei pochi anni della nostra vita proseguiva via via svanendo. La quarantena, per quanto possa io essere un'anima estroversa, mi ha condotto a chiudermi in me stessa,

la persona su cui ho fatto più affidamento e che mi comprende meglio di tutti. Durante questi mesi, segregati in casa e seguendo quello che accadeva nel mondo, mi ha portato ad essere una persona realista, con i piedi per terra e pronta ad affrontare qualsiasi situazione con una mentalità seria e razionale. Ma se concretamente mi sono isolata, non posso fare a meno di ringraziare i social media, una piattaforma nella quale mi sono trovata a mio agio, dove tra utenti ci siamo tenuti compagnia vicendevolmente, normalizzando la situazione in cui tutti ci trovavamo. Un fatto che non dimenticherò mai è quella sensazione di essere pienamente compresa da amici e coetanei, talvolta sconosciuti in quanto visti solo dietro al profilo di un'applicazione. Penso sinceramente che gli adulti, che siano essi genitori, parenti o professori, non potranno mai percepire a 360 gradi quello che abbiamo sopportato durante i mesi di pandemia, il senso di vuoto, di solitudine e di monotonia prodotta soprattutto dalle ore passate solamente sui libri a studiare. Due domande si rintanano nella mia testa, le quali non sono certa che le persone adulte si siano mai preoccupate di porci: "Come state?" oppure "Raccontate come vi sentite", un confronto 'amichevole' che avrebbe potuto alleviare il dolore. Tra poche settimane comincia il nuovo anno scolastico. Il desiderio di avere le persone che amo al mio fianco e non sullo schermo del mio tablet è indescrivibile, dal momento che, grazie alla pandemia, ho riscoperto il valore di ogni persona e cosa che fa parte della mia vita. Trenta righe sono veramente un paradosso per esternare completamente e in modo approfondito le conseguenze psicologiche causate dal covid. Una cosa è certa però: il 22 febbraio non lo ricorderò mai più solo per il mio compleanno.

Anna Proverbio

Senza titolo

La poesia di Emily Dickinson *Dont put up my Thread & Needle* - rappresenta a pieno alcuni stati d'animo vissuti da noi giovani durante il lockdown .

La pandemia ha stravolto la nostra vita, nel corso di poche settimane noi adolescenti abbiamo visto le nostre abitudini scomparire, il mondo sembrava in movimento ma allo stesso tempo statico, le giornate erano monotone: collegarsi alla videolezione, finire la "giornata scolastica" e successivamente svolgere i compiti per il giorno dopo; molti adulti dicono che non ci siano differenze nell'andare a scuola in modo virtuale ma in realtà è tutto il contrario, imparare attraverso uno schermo è una delle cose più difficili che io abbia mai fatto; stare a casa comporta numerose distrazioni e per quanto possa sembrare surreale una di queste non era il cellulare, la mia distrazione più grande era la mia famiglia. Loro rendevano quasi impossibile seguire le lezioni a causa del rumore e del poco spazio in casa, ma anche a causa dell'imbarazzo ed è per questo che a volte non partecipavo in classe, quando accendevo il microfono mi sentivo sempre in soggezione e mi preoccupavo del fatto che si possano sentire rumori o urla mentre rispondevo a qualche domanda.

Il lockdown mi aveva impedito molte altre cose tra cui il fare sport, giocare a calcio era la cosa che mi faceva stare bene dopo ore di studio e ogni volta che tornavo da una partita avevo sempre il sorriso , vedermi privata della possibilità di continuare mi ha fatto stare molto male; e oltre alle attività il virus si è portato via alcune delle persone più importanti della mia vita, sentivo come se il mondo mi stesse crollando addosso.

Non ero felice e stavo male, la mia ansia era aumentata fino al punto in cui anche durante un'esame online la mia mano tremava, ma nessun adulto mi chiese mai come stavo, tutto ciò che sentivo dire da loro era "che problemi potrà avere una ragazzina come te" e ciò è accaduto anche ad altri miei coetanei, tutti si preoccupavano dei bambini di noi adolescenti non si sentiva mai parlare, si erano dimenticati di noi. Abbiamo "sofferto in silenzio" ma non ci siamo mai arresi, sembra che ci sia stato tolto un anno di gioventù però questo "sacrificio" era necessario, ora siamo più maturi, stiamo andando avanti e cerchiamo di assimilare questa nuova realtà.

Sinche Ashley Melanie Ruiz

Senza titolo

Un bebè che nasce e non vede suo padre,
Una bambina che non può giocare col suo vicino,
Un ragazzo sdraiato sul letto che si collega alle lezioni online,
Una coppia che non si vede da mesi a causa delle restrizioni,
I genitori che lavorano da casa,
I nonni che non possono abbracciare i propri nipoti,
Un virus che si diverte per le strade deserte,
causando al suo passaggio la morte di molte persone.
Il ciclo della vita in tempo covid: solo il gel e la mascherina possono essere veri amici,
che ti salvano la vita.
Cellulari, computer: la tecnologia è la nostra migliore alleata o un altro nemico?
La famiglia, un nucleo che si riaccende.
I giovani, pur accumulando tristezza e sogni all'interno delle quattro pareti della loro stanza,
sono riusciti a superare anche questo ostacolo:
nei migliori dei casi, dedicando del tempo a se stessi, alle loro passioni o scoprendone delle
nuove; nei peggiori, piangendo o arrabbiandosi per l'impotenza di non poter fare niente se
non di rimanere chiusi in casa .
Il mondo che si ferma: ogni giorno uguale all'altro. I giorni passano, mentre la speranza di
poter uscire e di essere liberi non ci abbandona mai.
Viaggi cancellati, esperienze rimandate a date indeterminate,
chissà ancora per quanto durerà questa situazione!
Un anno di crescita, di unione.
Un anno da ricordare e da dimenticare!

Sara Sant'Agata

Senza titolo

La poesia di Emily Dickinson a cui si ispira la mostra intitolata Non riporre, ti prego, il filo e l'ago, riguarda la perdita di un'abilità o l'impedimento ad una certa attività alla quale la poetessa sembra piuttosto affezionata, ma che a causa di varie difficoltà pare non possa più svolgere.

Nella poesia emerge il coraggio della scrittrice nell'affrontare il problema che in quel momento la coinvolgeva e pensando, non con speranza ma con certezza, all'istante in cui sarebbe potuta tornare a vivere secondo la sua concezione di normalità. Ciò che vorrei far capire è che non bisogna mai fermarsi di fronte alle difficoltà che ostacolano il percorso della nostra vita, ma superarle e procedere nonostante ci sia qualcosa che proverà ad impedirlo.

Penso che la cosa importante quando si affronta un periodo buio, che in questo momento è causato dal COVID-19, sia la forza di volontà nel prendere tutto ciò che può esserci di buono e imparare da esso, per ricominciare al meglio di sé. Questo virus, infatti, per quanto possa essere aggressivo, sarà sicuramente una grande lezione grazie alla quale impareremo tutti quanti ad apprezzare la normalità e capiremo finalmente l'importanza degli avvenimenti quotidiani che in precedenza, probabilmente, venivano dati troppo per scontati. A causa dell'attuale emergenza sanitaria molti ragazzi si sono sentiti privati della propria adolescenza, una fase della vita in cui ci si inizia a guardare intorno e a scoprire se stessi, che effettivamente è stata ostacolata a causa della diffusione del virus. Avendo previsto lo stravolgimento delle nostre abitudini quotidiane e il distanziamento sociale, che quindi per un lungo periodo ha impedito la socializzazione, siamo stati privati di tutte quelle attività necessarie per lo sviluppo di noi stessi e della nostra identità. L'adolescenza è un processo molto importante nella vita di ognuno, e una parte di questa non ci verrà mai restituita, per questo non dobbiamo perdere altro tempo e non pensare al tempo che ormai è trascorso, ma quello che ancora deve venire. Come la poetessa dobbiamo avere la forza di concentrarci sul nostro futuro, nel momento in cui il virus verrà sovrastato e si potrà tornare quasi alla normalità, dobbiamo avere la forza di riprendere in mano la nostra vita con la possibilità di renderla migliore. La stessa cosa fa la scrittrice quando promette di recuperare i punti che ha lasciato "sghebbi" quando ne avrà le forze, in modo da perfezionarli a tal punto da diventare "ricami che anche una regina non si vergognerebbe di ostentare". Infatti, metaforicamente, ricominciare significa tornare indietro

a prendere i fili lasciati un po' lenti, riprendere in mano qualcosa che si era fermato per rifletterci sopra per migliorare. In conclusione, nonostante il COVID-19 sia stato e sia tutt'ora un grande ostacolo da superare, questa poesia ci fa capire che non bisogna mai perdere la speranza ma credere che il domani possa essere migliore di come ce lo si aspetta, ma essere desiderosi e impazienti che arrivi il momento in cui si potrà di nuovo vivere la propria normalità, con la differenza che ogni secondo sarà prezioso.

Sofia Scandroglio

Senza titolo

Sono seduta sul bracciolo della mia poltrona, sto guardando il telegiornale perché un mio amico mi ha detto che c'è la possibilità che le scuole chiudano. Sullo schermo del televisore appare finalmente il capo del governo, si sistema sulla sedia e si schiarisce la gola prima di iniziare ad illustrare i vari provvedimenti presi per contrastare il grave problema.

-... le attività scolastiche, pertanto, verranno sospese nelle prossime due settimane...- dichiara, ed ecco che le preghiere di tutti gli studenti italiani vengono esaudite. Mi alzo in piedi e con un gran sorriso chiamo mio padre per riferirgli la grande notizia.

-papà, domani non andrò a scuola, Conte ha detto che tutte le attività verranno sospese- dico felice.

Non sapevo ancora come sarebbe stato, cosa sarebbe successo e cosa questo virus avrebbe comportato. Per questo sorridevo. Otto del mattino, mi sveglio, faccio colazione, apro il computer e seguo le lezioni. Quattordici in punto, chiudo il computer, accendo la tv e mentre pranzo ascolto il telegiornale: 529 morti. Tutti i giorni così; alla fine, quelle famose due settimane si sono trasformate in due mesi passati come uno zombie, o meglio, come un robot: con la giornata programmata nei minimi dettagli. Alla mattina la scuola (se così si poteva ancora chiamare) e al pomeriggio lo studio; magari qualche chiamata con le amiche o uno spericolato giro dell'isolato munita di mascherina. La pandemia ha tolto a noi ragazzi tutto il divertimento a cui eravamo abituati, ci siamo dovuti adattare ad un mondo mai visto prima. I dispositivi elettronici, i quali i genitori ci rimproveravano di usare troppo nella normalità, sono diventati la nostra salvezza, i nostri migliori amici, la nostra scuola. Personalmente credo di aver sofferto poco durante la prima quarantena, si trattava solo di abituarsi ad un nuovo stile di vita per me, però so che per alcuni è stata davvero dura. Quelle che ho notato maggiormente, invece, sono state le conseguenze di questo periodo di isolamento: ho fatto molta fatica a rientrare nella società, sentivo la pressione e l'ansia che prima non percepivo affatto. A scuola era tutto diverso, ho rivisto metà della mia classe solo dietro ad uno schermo; al telegiornale non si fa altro che parlare di contagi, terapie intensive e, nell'ultimo periodo, di vaccini. E poi è arrivata, per me come, purtroppo, per tanti altri, la batosta più grande: il lutto, la perdita di uno dei propri cari, che ha reso ancora più difficile il superamento di questo periodo.

Il Covid 19 ci ha portato via tanto ma credo che si possano comunque trarre dei benefici da questa esperienza. Questo virus ci ha fatto capire che, per quanto ci si provi, non sempre va tutto come si spera.

Anna Susanetto

Senza titolo

Non eravamo pronti a non essere più noi, i capi del mondo.

Non eravamo pronti a capire che tutto ciò che quotidianamente ci sembra stupido, scontato e noioso, si sarebbe rivelato tutto quello che potevamo desiderare nella vita.

Non eravamo pronti a smettere di volare eppure dovemmo farlo.

Quella situazione che inizialmente ci parve estranea, lontana, impossibile da vivere, si era avvicinata a noi così velocemente da sconvolgere le nostre vite senza nemmeno darci la minima possibilità di prepararci. Avevamo troncato le nostre ali per rimanere chiusi nelle nostre case, divenute ormai celle con tanti comfort e mancanti dell'unica cosa di cui tutti abbiamo bisogno: la libertà;

Avevamo smesso di seguire i nostri sogni, i nostri hobby, tutto ciò che ci rendeva felici perché tanto, rinchiusi in casa, tutto sembrava inutile; Avevamo perso l'ispirazione per scrivere, leggere, immaginare, disegnare e chissà quante altre cose; Avevamo smesso di pensare a dei viaggi, a dei concerti perché tutto sembrava ormai perso irrimediabilmente.

Ma talvolta, ci ritrovavamo lì, seduti ad una scrivania, con la penna in mano, forse per riprendere quel lavoro interrotto per mancanza di ispirazione o forse per sfogare la rabbia di un periodo nero per l'intera umanità e no, non scrivevamo mai niente di davvero utile, solo scarabocchi.

Scarabocchi che sapevano di prigione.

E allora ci restava solamente il mondo dei sogni: quel mondo inconscio che non puoi controllare, che non puoi immaginare ma che può essere la manifestazione dei tuoi desideri più profondi;

Ed era lì, proprio lì che ogni notte, l'umanità ritrovava la propria vita, la propria voglia di essere e di fare, la propria libertà. Ed era lì, proprio lì che ogni notte, l'umanità trovava quello spazio minimo per riavere, illusoriamente, "i bei vecchi tempi"

Francesca Tappinetto

Senza titolo

Il lockdown, si sa, ha avuto innegabili conseguenze sulle persone, soprattutto sugli adolescenti che erano nel pieno della loro formazione emotiva, caratteriale e sociale. Non servono articoli di origine scientifica per accertarsi di ciò, basta guardarsi attorno. L'effetto più frequente che il confinamento ha avuto sui giovani è una continua e costante insicurezza sul futuro, su cosa avverrà e su come verrà gestito. È normale dopotutto, essendo questa una situazione nuova a tutti, ma è allo stesso tempo stressante. Non poter organizzare nulla nel lungo termine, poiché non si sa se sarà possibile realizzarlo, crea non poche insicurezze. Un'altra cosa che personalmente ho notato è la difficoltà, ormai scemante dato che l'ultimo lockdown risale a un po' di mesi fa, nel rapportarsi ad altre persone. Ovviamente questo non vale per tutti, però dopo l'isolamento persone già introversive o comunque timide di natura e che già avevano difficoltà, si sono trovati davanti un muro quasi invalicabile, creato dal periodo di solitudine che ha afflitto tutti noi. Mi torna alla mente un episodio risalente alla fine del primo lockdown che vede come protagonisti me e i miei amici. Appena era stato dato il via libera alle uscite non abbiamo perso tempo e ci siamo subito visti. Ricordo ancora l'imbarazzo che si creò nel momento in cui ci incontrammo, perché dopo mesi senza vederci non avevamo nulla da dirci. Ci bastarono però solo 5 minuti e tutto tornò alla normalità ma questo era solo per rendere l'idea dell'ostacolo che tutt'ora certe persone non riescono ancora a superare.

Infine vorrei parlare della conseguenza secondo me più grave del lockdown e che è ricollegabile alla prima che ho citato. Sto parlando dell'ansia. L'ansia ha colpito molti ragazzi, alcuni nel periodo post-lockdown, altri tutt'ora, e si esprime attraverso attacchi di panico o nervosismo nei casi più gravi. L'ansia, e quando lo dico penso di poter parlare a nome di tutti gli adolescenti, ci assale quando pensiamo ad un futuro incerto, che dovrebbe essere nostro ma che non sentiamo appartenerci per nulla e che non ci permette neanche di fare progetti perché, come già detto prima, c'è il rischio che si dissolvano davanti ai nostri occhi a causa di un nuovo dpcm o qualche altra restrizione.

Possiamo quindi dire che il lockdown ha avuto sì i suoi effetti positivi, che però, purtroppo, sono complementari a quelli negativi.

Thaim Lamine

Senza titolo

Negli ultimi due anni, a causa della pandemia, i ragazzi, come tutto il resto della popolazione mondiale, si sono dovuti adattare a questo nuovo tipo di vita molto differente da quello pre Covid-19.

Le conseguenze del lockdown sulla vita degli adolescenti sono ovviamente numerose e presentano aspetti positivi e negativi.

Un esempio evidente riguarda il socializzare: personalmente dopo i lunghi periodi di isolamento a casa, mi sono abituata a stare quasi sempre sola senza nessun tipo di interazione sociale se non dietro ad uno schermo, per questo uscire di casa in seguito ai vari lockdown inizialmente sembrava sempre surreale e strano.

Riprendere i rapporti con i propri amici e conoscenti è stato difficile, come se fosse sempre la prima volta che li incontrassi.

Fare nuove amicizie è stato ancora più difficile dato che tutti ormai sono abituati a mantenere le distanze e cercare di rispettare tutte le regole, regole ci hanno vietato di uscire di casa e vivere veramente i migliori anni della nostra vita. Ci sono anche aspetti positivi nelle conseguenze del lockdown sulla vita degli adolescenti: per esempio la voglia di

ritornare a fare tutto quello che facevamo prima dell'epidemia da Covid-19 come Emily Dickinson dice nella sua poesia Non riporre, ti prego, il filo e l'ago.

In questa poesia si sente la voglia della poetessa di tornare a cucire, alla normalità, esattamente come tutti gli adolescenti. Proprio per questo motivo credo di star imparando ad apprezzare di più le piccole cose che costituiscono la vita, ogni piccolo momento cerco di viverlo a meglio possibile perché solo ora che ho vissuto periodi dove sono stata privata di queste piccole cose mi rendo conto di quanto io sia fortunata a poterle vivere.

Alice Trezzi

Senza titolo

Sembra passata un'eternità da quando il COVID-19 è arrivato in Italia cambiando drasticamente le nostre vite, ma in realtà il loop infinito in cui ci troviamo è partito solo un anno e mezzo fa. Ricordo i primi servizi al telegiornale, la paura dei miei genitori, la chiusura delle scuole e poi di tutto il resto. Mentre camminavo con le mie amiche per le strade si percepiva la tristezza di un paese a pezzi, ma eravamo ancora inconsapevoli di quello che sarebbe accaduto da lì a pochi giorni. Il 9 marzo 2020 l'Italia è stata dichiarata ufficialmente zona rossa. Non so descrivere il senso di vuoto e smarrimento che ho provato in quell'istante. Mentre i giorni passavano, dover imparare a convivere con la solitudine è stato un po' l'obiettivo di tutti e ciò non è mai semplice, soprattutto alla mia età. Dopo un po' ho provato a farmela amica, la solitudine, e non è andata così male. Stare da soli permette di conoscersi a fondo, perché non avendo nessuno impari a scavare in ogni angolo di te stesso; è una cosa che indubbiamente rende più maturi perché forse si impara più da se stessi che dagli altri. La quarantena mi ha reso consapevole di tante cose che prima non sarei riuscita nemmeno a vedere, perché vivere sempre le stesse giornate ti porta a doverti rifugiare altrove. Non hai posti all'aperto, amici, sconosciuti che passeggiano da guardare. Non hai persone con cui parlare, pensieri positivi da condividere. L'unico posto in cui si può vedere qualcosa di diverso è la propria mente. Il primo lockdown è stato un periodo di forte speranza e di scoperta di se stessi. Dopo il primo, però, n'è arrivato un altro e poi un altro ancora e sono stati uno peggio dell'altro. Ormai non c'era nulla da sperare, tutti sapevamo che la situazione non si sarebbe mai risolta in poco tempo. La conseguenza peggiore della quarantena è stata proprio l'odio che ho sviluppato verso la mia vita a causa della pandemia. Odiare qualcosa ti porta a spegnere ogni tipo di emozione positiva e perciò ogni giorno mi sembrava di vivere sempre le stesse giornate con la stessa monotonia e la stessa pesantezza. In più, anche la scuola si faceva sempre più pesante e le lezioni sempre più difficili da seguire. La voglia di tornare a vivere la mia vita liberamente era tantissima, perché a casa, sola con me stessa, non ci riuscivo più a stare. I periodi in lockdown mi hanno fatto capire che per quanto possa essere bello a volte, stare da soli può fare anche molto male. Fortunatamente, dopo mesi di sofferenza, ora sembra avvicinarsi sempre di più quello che per noi è il concetto di libertà. L'estate ha portato un'ondata di gioia che serviva a tutti. La paura che i contagi aumentino e che si torni in quarantena c'è comunque ed è inevitabile, ma con il passare del tempo e con l'incremento delle persone vaccinate si può iniziare a sperare, una volta per tutte, nella fine di questa pandemia.

Sara Vaccaro

Senza titolo

Emily Dickinson, con una poesia scritta più di un secolo fa, sembra più vicina che mai ai ragazzi adolescenti in questo periodo posteriore ai molteplici lockdown che si sono susseguiti nel corso dell'ultimo anno e mezzo. Chissà quante volte, nei momenti di chiusura, i ragazzi di tutto il mondo si sono messi a pensare a quando la loro vita sarebbe potuta tornare, anche in minima parte, alla normalità; quando avrebbero potuto riabbracciare le persone care, quando sarebbero potuti tornare a fare le attività da loro preferite. L'adolescenza costituisce una fase di transizione e di cambiamenti, sia fisici sia psicologici, che i periodi di isolamento possono rendere ancora più problematica. Così come la scrittrice nella poesia dichiara di non avere la mente sana per cucire, anche il benessere psichico e mentale dei ragazzi, durante i lockdown, potrebbero essere stati influenzati da vari fattori, quali le reclusioni domestiche prolungate, la mancanza di socializzazione e l'uso eccessivo dei dispositivi elettronici. L'obbligo di rimanere per un tempo esteso in casa potendo vedere solo i propri familiari potrebbe essere stata una novità per molti adolescenti che prima erano abituati ad uscire e passare le giornate con i coetanei, e questo potrebbe aver comportato una chiusura comunicativa ed espressiva da parte di essi perché non avvezzi a confrontarsi solamente con i parenti. È pur sempre vero che nella società odierna è più semplice comunicare anche con persone a distanza, tramite i social e tutto ciò che la tecnologia mette a disposizione, ma il contatto fisico e la presenza giocano un ruolo fondamentale nella vita di ogni

individuo e ancora di più in quella di un adolescente. Questa mancanza è ancora più evidente per quanto riguarda l'ambito scolastico: ragazzi costretti ore davanti al monitor di un pc per seguire le lezioni che si fanno sempre meno interessanti. Molti ragazzi, già poco coinvolti prima della pandemia, si sono trovati soli, a fare lezione in un ambiente che non è quello scolastico dove si è a contatto con moltissime persone, ma sempre quello casalingo dove chiunque sia in casa potrebbe sentire o vedere quello che si sta facendo e commentare in modo negativo il comportamento del ragazzo se poco attento o svogliato. In questo modo, lo stress si accumula; tutte le emozioni positive provate durante le prime settimane di lockdown, per la novità che esso comporta, vengono sostituite da sentimenti negativi, peggioramento dello stato mentale e fisico. Coloro che manifestavano già prima questi "disturbi" potrebbero essere portati solo a un peggioramento. Se la Dickinson scrive che decide di tenere la cucitura già realizzata vicino a lei per credere di poter continuare a cucire, gli adolescenti non se ne capacitano, si isolano maggiormente e perdono interesse per tutto ciò che amavano fare in precedenza e per un possibile contatto umano.

Rebecca Vassallo